

Dai Governatori al Premier: la stessa deriva

L'analisi di Massimo Villone, nel suo articolo su Repubblica, fotografa un'Italia in cui i presidenti di Regione, grazie alla riforma del 2001, hanno trasformato il loro ruolo in una roccaforte di potere personale: premio di maggioranza, consiglio regionale sotto controllo, possibilità di scioglimento anticipato.

Nella sua riflessione, che parte dalla vicenda della nuova nomina del Soprintendente del San Carlo, in cui il sindaco di Napoli è stato messo nell'angolo grazie ad un accordo tra il Presidente De Luca e il ministro Giulj, egli cita i casi di De Luca in Campania, di Zaia nel Veneto e di Occhiuto in Calabria, che con le sue dimissioni sta determinando lo scioglimento anticipato del Consiglio regionale di Calabria.

Risultato: figure locali in grado di condizionare la politica nazionale più dei leader di partito.

Il “premierato light” che Giorgia Meloni propone rischia di replicare lo stesso schema a livello nazionale. Un premier eletto direttamente, blindato da un premio di maggioranza e con il potere di sciogliere le Camere trasformerebbe il Parlamento in un organo di ratifica, esattamente come accade oggi in molte Regioni.

Senza un referendum confermativo, l'Italia potrebbe ritrovarsi con un “governatore nazionale” più che con un premier, in un sistema che riduce spazi di confronto e partecipazione democratica.

Siamo in balia degli eventi, delle decisioni di queste elites della politica, o abbiamo ancora uno spazio per riaffermare il ruolo dei cittadini nelle vicende che li riguardano?

Villone risponde a questa domanda affermando che l'unico antidoto a questa deriva centralistica, se non autoritaria, è praticare e rinnovare la democrazia partecipata, costruendo luoghi e strumenti in cui i cittadini possano incidere realmente sulle decisioni.

E conclude, solo così si può riequilibrare un potere sempre più concentrato e restituire vitalità alla nostra vita democratica.